

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

253^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO 1985

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA.

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;
CORTE DEI CONTI		«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti.....	6	«Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori;
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE Pag. 18, 23
Annunzio di presentazione.....	3	BIGLIA (MSI-DN) 6, 22
Approvazione da parte di Commissioni permanenti.....	5	FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione 13, 17, 22
Assegnazione.....	4, 24	FERRARA SALUTE (PRI) 16
Nuova assegnazione.....	4	MEZZAPESA (DC), relatore 19
Trasmissione dalla Camera dei deputati.....	3	* NESPOLO (PCI) 17
Richiesta di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1196:		ULIANICH (Sin. Ind.) 13
PRESIDENTE	23	VALENZA (PCI) 18
BONAZZI (PCI)	23	VALITUTTI (PLI) 18
Seguito della discussione:		GOVERNO
«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (52), d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori;		Richieste di parere per nomine in enti pubblici..... 5

INTERROGAZIONI

Annunzio	Pag. 25
Apposizione di nuove firme	25
Da svolgere in Commissione	28

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI
VENERDÌ 22 FEBBRAIO 1985**

28

**SUL RITARDO DEL GOVERNO NEL
RISPONDERE ALLE INTERPELLANZE E
ALLE INTERROGAZIONI**

PRESIDENTE	Pag. 24
GARIBALDI (PSI)	24

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 18).
Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bernassola, Bisso, Bompiani, Cavaliere, Colella, Condorelli, Covatta, Crollalanza, Degola, Di Nicola, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Loprieno, Marinucci Mariani, Martini, Mondo, Napoleoni, Ongaro Basaglia, Orciari, Rebecchini, Riva Massimo, Tomelleri, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Calice, Carollo, Castiglione, Ferrari Aggradi, Gradari, a Venezia, per attività delle Commissioni bilancio delle Camere dei deputati dei Paesi comunitari; Colajanni, a Parigi, per attività della Commissione scientifica dell'UEO.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2428. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 900, recante proroga della fiscaliz-

zazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno » (1193) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2429. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 901, concernente proroga della vigenza di taluni termini in materia di lavori pubblici » (1194) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

C. 2431. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 dicembre 1984, n. 903, recante proroga dei termini di vigenza concernenti il Ministero dei trasporti » (1195) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 20 febbraio 1985 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Contributo all'Istituto nazionale di fisica nucleare (I.N.F.N.) per il piano quinquennale di attività 1984-1988 » (1192).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BONAZZI, CHIAROMONTE, POLLASTRELLI, VIALE, GIURA LONGO, POLLINI, CANNATA, SEGA, BOLLINI, CALICE, COSSUTTA, DE SABBATA, GRAZIANI, LOTTI, MAFFIOLETTI, PIERALLI, STEFANI e TARAMELLI. — « Norme di finanza locale per i bilanci comunali e provinciali del 1985 » (1196);

MARGHERITI, DE TOFFOL, CARMENO, CASCIA, COMASTRI, GIOINO e GUARASCIO. — « Norme per la formazione e lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice » (1198);

PANIGAZZI, CIMINO, BUFFONI, SELLITTI, CASTIGLIONE e DI NICOLA. — «Modifica degli articoli 1 e 3 del decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 1957, n. 474, concernente la denuncia dei depositi per oli combustibili» (1199).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

Deputati BORRI ed altri. — « Norme sulla costituzione di pegno sui prosciutti a denominazione di origine controllata » (1139) (*Approvato dalle Commissioni permanenti riunite 4^a e 11^a della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 9^a Commissione;

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Concessione di un contributo statale ordinario alla Società Dante Alighieri » (1114), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 7^a Commissione;

alla 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Norme in materia di trattamento economico del personale impiegato per le operazioni di sminamento delle acque del Mar Rosso e del Canale di Suez » (1109), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali » (895-B) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5^a Commissione;

alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura):

Deputati LOBIANCO ed altri. — « Norme in materia di vendita diretta dei prodotti agricoli » (1072) (*Approvato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a e della 10^a Commissione;

Deputati MORA ed altri. — « Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei funghi » (1140) (*Approvato dalla 11^a Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 2^a e della 6^a Commissione;

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA. — « Modifica dell'articolo 16 dello statuto speciale per la Sardegna, approvato con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la definizione del numero dei consiglieri regionali » (445-B) (*Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati, già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica*).

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Sistemazione finanziaria della residua esposizione debitoria dei soppressi enti mutualistici nei confronti degli istituti bancari creditori » (1142).

Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 20 febbraio 1985, è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

JERVOLINO RUSSO ed altri. — « Modifica dell'articolo 6 della legge 16 luglio 1984, n. 326, avente ad oggetto modifiche ed integrazioni della legge 20 maggio 1982, n. 270, relativa alla revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente » (1034).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati CASINI Carlo; CRESCO ed altri. — « Immissione nel ruolo del personale della carriera ausiliaria degli autisti del Ministero di grazia e giustizia assunti ai sensi della legge 11 novembre 1982, n. 861 » (1141) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni;*

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Disposizioni per la costituzione di un fondo straordinario per l'anno europeo della musica » (1112) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati;*

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Disciplina del volo da diporto o sportivo » (8-319-B) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di un disegno di legge d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri*) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni;*

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Aumento del fondo di dotazione della SACE per l'anno 1984 » (874) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati;*

« Proroga del sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke ed al coke destinati alla siderurgia della Comunità europea per il triennio 1984-1986 » (1094) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati;*

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CODAZZI ed altri. — « Aggiornamento della disciplina del collocamento al lavoro e del rapporto di lavoro dei centralinisti non vendenti » (503).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro della marina mercantile, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Domenico Azzia a Presidente dell'Azienda dei mezzi meccanici e magazzini del porto di Messina (55).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici comunicazioni).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 16 febbraio 1985, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT), per gli esercizi dal 1977 al 1983 (*Doc. XV, n. 66*).

Detto documento sarà trasmesso alla 10^a Commissione permanente.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria statale (52), d'iniziativa del senatore Saporo e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore» (216), d'iniziativa del senatore Berlinguer e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale» (398), d'iniziativa del senatore Biglia e di altri senatori;

«Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore» (756), d'iniziativa del senatore Malagodi e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 52, 216, 398 e 756.

Riprendiamo l'esame degli articoli nel testo unificato proposto dalla Commissione. Ricordo che nella seduta antimeridiana si è passati all'esame dell'articolo 2 e che il senatore Valitutti ha avuto la parola per illustrare gli emendamenti da lui presentati. Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

BIGLIA. Signor Presidente, illustrerò, oltre a questo emendamento, anche gli emendamenti 2.2, 2.3, 2.4, 2.5 e 2.6 di cui sono firmatario assieme agli altri colleghi del mio Gruppo.

Questo intervento però deve iniziare con una premessa circa le condizioni in cui il

Senato conduce l'esame di questo disegno di legge. Siamo stati convocati per una seduta alle ore 18, seduta che verosimilmente dovrebbe terminare verso le 20, se non oltre. Faccio presente che per le 20,30 è stata convocata la 1^a Commissione permanente per esaminare un'altra legge fondamentale per la realizzazione di principi affermati dalla Costituzione, precisamente quelli relativi alle autonomie locali.

Tutto questo porta a riflettere e a considerare quale rendimento si pensa di poter avere dai senatori sottoponendoli a un *tour de force* di questo genere, con sedute mattutine e pomeridiane, quando non ci sono anche quelle serali in Commissione. C'è da chiedersi se i senatori, oltre a dover utilizzare i giorni in cui non è convocato il Senato per prepararsi, studiare ed essere in contatto con la realtà del paese ed il proprio corpo elettorale, non debbano anche aver bisogno di spazi tra una seduta ed un'altra per poter riflettere su quanto è stato deciso, aggiornare le proprie posizioni in relazione appunto al già deciso ed esaminare a tempo gli emendamenti presentati, oltre ad aver anche un margine per poter formulare subemendamenti od altri emendamenti.

Con il ritmo che abbiamo preso mi sembra che ciò non sia possibile e quindi siamo obbligati a ritmi di lavoro che potevano forse andare bene sulle triremi romane e sui galeoni del periodo della grandezza spagnola; ma nel primo caso si trattava di schiavi, nel secondo di carcerati e in ogni caso si trattava di svolgere un lavoro meramente materiale. Mi chiedo se si possa andare avanti così, dovendo spezzettare l'esame degli argomenti. Il senatore Valitutti aveva chiesto se non era il caso di rinviare l'illustrazione del suo emendamento al seguito della discussione, quando in questa sede si sarebbe proseguito nell'esame degli emendamenti all'articolo 2. È stato invece tenuto a farlo allo scorcio della seduta antimeridiana, con un'Aula semivuota, perchè tanto ormai si sapeva che non si sarebbe votato e quindi gran parte di coloro che devono decidere l'entrata a far parte nel nostro ordinamento di una legge così importante, si erano assentati.

Detto questo, con non molto entusiasmo, aggiungo che ho già visto dalle prime votazioni che questo non è un Parlamento dove si parla per essere ascoltati, ma un Parlamento dove si decide soltanto. Magari si parla prima in Commissione, ma poi si assiste a una specie di commissionamento del Parlamento. Del resto anche in Commissione le votazioni avvengono per ordine o (se vogliamo usare una parola più gentile) per coerenza di partito. Poi si viene in Aula con il convincimento che quanto è stato deciso dalla Commissione sia il meglio e quindi, visto che la legge deve passare (ho sentito serpeggiare tra i colleghi questa opinione), tanto vale farla passare subito e non protrarre tale fatica.

Noi invece pensiamo di adempiere al dovere di rappresentare, almeno in questo Parlamento e non da soli, ma insieme ad altri colleghi, la coscienza di quella che dovrebbe essere non la posizione del Parlamento (non pretendiamo tanto), ma la posizione di una classe dirigente che ha di fronte a sé l'insegnamento della storia, in particolare della storia della scuola italiana, e che quindi sa che un esperimento di questo genere mai è stato tentato, mai nessuno ha avuto l'ardire di pensare di poter realizzare tanto, cioè di fare *tabula rasa* dell'esistente per inventare un istituto nuovo.

L'articolo 2, ai commi del quale abbiamo proposto una serie di emendamenti (l'articolo è costituito da sei commi e noi abbiamo proposto sei emendamenti), è ancora uno dei fondamentali. A me dispiace, avendo i senatori liberali tratto i loro emendamenti dal testo del loro disegno di legge, che non seguiva come impostazione l'ordine di svolgimento della materia che invece è stato seguito dal testo accolto dalla Commissione, che nella discussione vengano anticipate anche questioni che forse potevano essere rimandate più in là. Ne parlerò più diffusamente quando interverrò per dichiarazione di voto sull'emendamento del senatore Valitutti.

Adesso la discussione dovrebbe limitarsi ad esaminare i commi dell'articolo 2. Con il primo comma si afferma quella che — a nostro modo di vedere — dovrebbe essere la

conclusione. L'insolito di questo disegno di legge sta anche in questo, che normalmente nelle leggi, dopo aver dettato una normativa, si dice che «sono abrogate tutte le altre disposizioni in contrasto con quanto disposto dalla presente legge». È una frase forse un po' di stile, perchè quando il legislatore detta una normativa implicitamente abroga la normativa che è in contrasto. Di solito questa frase di stile però si mette alla fine.

Qui invece vogliamo legare il carro davanti ai buoi; vogliamo subito dire che questa scuola sostituisce tutti i tipi di scuola secondaria esistenti. Inoltre c'è una modifica formale da parte del Governo, di cui per la verità mi sfugge il significato. Infatti la modifica introdotta con l'emendamento presentato dal Governo fa riferimento ai tipi di scuola secondaria previsti dall'ordinamento esistente antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge. Questo concetto — a mio modo di vedere — era già implicito nell'enunciazione della norma. Anzi forse la norma era un po' imprecisa sotto questo aspetto, proprio perchè si trova in una sede impropria.

Come dovrebbe comportarsi, secondo noi, un legislatore che sia coerente nel modo di legiferare? Dovrebbe prima elaborare una disciplina in positivo e dopo stabilire che cosa questa disciplina abroga in relazione alle istituzioni oggi esistenti.

Da questo punto di vista il nostro emendamento 2.1 tende allo stralcio di questa norma, anche se noi non pretendiamo che si assuma subito una posizione contraria, ovvero che si vogliano mantenere gli istituti vigenti. Infatti questa decisione può essere presa anche dopo: intanto cominciamo a stabilire ciò su cui siamo tutti d'accordo, ovvero che l'argomento di cui ci occupiamo è quello della scuola secondaria, che deve avere una durata di cinque anni e in cui si insegneranno materie comuni e materie di indirizzo, in cui sarà consentito il passaggio da un indirizzo all'altro attraverso corsi integrativi e che alla fine rilascerà ogni anno un attestato sul risultato degli studi seguiti. Su questo argomento c'è un nucleo su cui siamo tutti d'accordo, per cui non vedo perchè si vuole ipotizzare qui la abrogazione di tutte

le scuole attualmente esistenti. Quando diciamo che vogliamo abolire l'attuale scuola secondaria, nel significato con cui in questo provvedimento viene concepita la scuola secondaria, cioè la scuola a cui ora si accede dopo aver conseguito la licenza media, siamo davvero sicuri che vogliamo abolire tutti gli istituti ora esistenti a cui si accede con questa modalità? Quando si vuole abolire? In quali tempi?

Tutta l'istruzione artistica e professionale viene abolita con queste norme, oppure si è voluta fare una enunciazione di principio? Ci si è voluti fare belli con quella che è la pagina più brutta di questa riforma. Questa riforma invece dovrebbe tendere a migliorare l'esistente, a correggere i difetti delle scuole già esistenti senza perderne tradizioni ed esperienze. Invece noi partiamo subito dicendo che le vogliamo cancellare, ci comportiamo come quel tale che avendo quattro figli, di cui ognuno con qualche difetto non grave, tale da non comprometterne l'efficienza, si proponeva di ucciderli tutti e quattro per farne uno nuovo, magari in provetta. È chiaro che — mi riferisco sempre al primo comma — non possiamo cancellare con un colpo di spugna i licei. Se c'è un problema di nome, allora cambiamo il nome; se è il nome liceo che dà fastidio, cambiamolo pure, oppure estendiamo a tutti gli istituti. In fondo il termine liceo ha radici nella cultura in cui siamo cresciuti; è un nome che esiste da 23 secoli, cioè da quando Aristotele insegnava in una scuola che si chiamava Liceo, perchè era vicino ad un tempio dedicato ad Apollo, che aveva il soprannome di «Liceo». Da allora questo nome è stato usato in relazione a quel modello di scuola impegnata ad essere all'altezza di tanta tradizione.

Quando il legislatore ha creato il liceo scientifico, che sembrava quasi agli antipodi della cultura intesa nel senso classico, quando ha voluto creare un istituto con una maggiore qualificazione nel campo scientifico ha ancora usato la parola liceo, cioè una parola classica, proprio per indicare il liceo moderno.

Ora, perchè la parola liceo ci dà così fastidio? Forse perchè non ne sappiamo il vero significato o esattamente cosa volesse signifi-

care, cioè se volesse indicare che Apollo era un cacciatore di lupi, e che quindi il liceo venga da *lukos* — il lupo — da cui deriva la parola che tutti conoscono di licantropo, oppure se Apollo era stato allevato nella Licia, una regione dell'Anatolia, una regione orientale per la Grecia di allora, quindi una regione lontana. Forse è l'Oriente che disturba questo ricordo? Oppure liceo proveniva dal fatto che Apollo era portatore di luce? O forse questa incertezza sull'etimologia della parola liceo ha spinto il legislatore di oggi a questo preziosismo, cioè a rinunciare ad una parola di cui è incerta l'etimologia? Non bastava forse la storia di questa istituzione, non bastava a salvarla il fatto che ce l'ha tramandata Aristotele? E questo è un riferimento sufficiente? Forse si temeva che volesse essere troppo parziale, che volesse far riferimento ad una cultura soltanto greco-latina e che non potesse innestarsi nel liceo una cultura anche più vasta, che tenesse conto di altre civiltà e di altri mondi che allora erano estranei alla cultura greco-latina? Era forse questo il timore?

Certo noi non possiamo condividere questa scelta che non è solo e puramente nominalistica. A questo punto devo correggere un'interpretazione del ministro Falcucci, allorché, dopo un mio ennesimo intervento, ha ritenuto che volessi contrapporre un'eguaglianza giuridica fra tutti gli istituti ad una diseguaglianza didattica. Giustamente il Ministro diceva che l'eguaglianza deve essere anche didattica. Pensava che volessi contrapporre l'eguaglianza di diritto ad accedere all'università ad una diseguaglianza didattica? Forse mi sarò espresso male, controllerò nella giornata di domani il testo stenografico, ma mi pare di aver detto che vi deve essere un'eguaglianza giuridica oltre che didattica ed ho anche aggiunto che non basta il prevedere il diritto di accedere all'università, e non basta sul piano didattico prevedere... Il curioso di quest'Aula è che è quasi preferibile che non ci sia nessuno qui dentro, perchè almeno i pochi presenti possono ascoltare, senza questo brusio che dà un certo fastidio.

VALITUTTI. Pochi ma buoni!

BIGLIA. Certo, pochi ma buoni. Riprendo il discorso per dire che io sostenevo che non soltanto vi deve essere un'eguaglianza giuridica, nel senso che debbano avere la possibilità di accedere all'università tutti coloro che abbiano conseguito il diploma nei vari istituti di scuola secondaria, e un'eguaglianza didattica, nel senso che tutti i programmi e tutti i piani di studio devono essere svolti in modo da rendere concreta e attuabile questa possibilità, ma affermavo che comunque la scuola è un corpo vivo, composto da docenti e da discenti e che già nell'accedere e nello scegliere una determinata scuola, un determinato indirizzo, nonostante l'eguaglianza didattica e dei programmi, si creerà necessariamente una disparità. Questa disparità si deve per fortuna creare, perchè altrimenti la scuola potrebbe essere robotizzata, se fosse un qualcosa di meccanico, dove inseriti determinati piani e programmi automaticamente ne escono determinate preparazioni. A questo punto potremmo fare scuola per «musicassetta» o con i sussidi audiovisivi e rinunciare a questo dipendente statale che è il professore. Invece noi crediamo nel professore, nella scelta degli studenti e crediamo quindi che, essendo la scuola un corpo vivo, formato dalle aspirazioni, dalle intenzioni, dalla volontà di coloro che vi si iscrivono e di coloro che vi insegnano, per forza di cose, al di fuori anche della specificazione degli indirizzi, vi saranno scuole che porteranno più verso l'Università che verso le professioni e viceversa.

Secondo noi è una fortuna, è un bene che sia così: infatti la regola è che per ogni fine occorre una determinata preparazione. Riteniamo che questa regola sia quella che il legislatore costituente ha voluto sancire nell'articolo 33 della Costituzione, nel quale per ben due volte è stato ripetuto il concetto di ordine di scuola proprio perchè la scuola deve essere preordinata ad un determinato sbocco, sia esso professionale che culturale. Invece qui si vuole subito cancellare questo.

Il nostro emendamento si differenzia dal testo legislativo perchè chiede alla maggioranza — come dicevo prima usando una espressione popolare — di non mettere il carro davanti ai buoi. Arriviamo agli articoli

successivi; vediamo quale sarà la normativa in concreto, procediamo per gradi anche nella formulazione del testo legislativo. Non scriviamo una norma che cancella subito con un colpo di spugna le scuole oggi esistenti. E tante domande si potrebbero fare al riguardo. Quali sono le scuole cancellate? Sono tutte quelle alle quali si può accedere con il possesso della licenza di scuola media. Bisogna pertanto vedere quante scuole effettivamente si cancellano con questo colpo di spugna.

Passerò ora ad illustrare l'emendamento sostitutivo 2.2 da noi presentato. Al riguardo, debbo richiamarmi ad un premessa che ho fatto questa mattina in sede di illustrazione degli emendamenti all'articolo 1. Ci siamo sforzati — e speriamo di esserci riusciti — di formulare i nostri emendamenti in modo da non bruciare subito i successivi con la probabile, scontata — considerato come decide l'Assemblea — bocciatura delle nostre prime proposte di modifica.

Quindi siamo convinti della necessità di salvare le scuole oggi esistenti, portandole tutte a cinque anni, uniformandone, omogeneizzandone i programmi, dando a tutti un'uguale dignità sul piano culturale, perchè occorre portare la cultura generale e di base nelle scuole tecniche, in quelle professionali che meritino di essere assimilate alle scuole tecniche, e nelle scuole artistiche più di quanto non avvenga adesso. Anzi colgo l'occasione per far presente che condividiamo le preoccupazioni del senatore Mascagni circa la necessità di portare negli istituti artistici un adeguato livello culturale. Non è detto però che la strada sia necessariamente quella indicata in questa riforma, che, come vedremo più avanti, deve fare delle eccezioni proprio per le peculiarità dell'istruzione artistica e, a mio modo di vedere, l'ordine del giorno presentato dal senatore Mascagni ne è una conferma.

Comunque, riprendendo il discorso, va sottolineata la necessità di dare a tutte le scuole, a tutti i piani di studio, a tutti i programmi una dignità di cultura generale. Siamo convinti di questo; tuttavia nel nostro emendamento non abbiamo voluto usare una dizione che potesse poi pregiudicare la suc-

cessiva trattazione di ulteriori emendamenti. Quindi qui abbiamo soltanto un po' parafrasato il testo accolto dalla maggioranza della Commissione. A nostro modo di vedere, il nostro testo consente poi di agganciare altre norme successive, se così vorrà l'Assemblea, ma il testo che ci viene proposto è poco eloquente, dice troppo poco: infatti dice che la scuola è unitaria, ma il termine «unitaria» deriva dall'aver detto che vengono distrutti gli istituti attualmente esistenti. Bastava dire che la scuola ha «finalità unitarie» e questa espressione forse sarebbe stata accettata da tutti. Si vuole invece affermare da subito — e si ripete l'impostazione del primo comma — che c'è una «struttura unitaria».

Noi pensiamo che, anche se passerà — come probabilmente avverrà — il testo della maggioranza e quindi la dizione «struttura unitaria», ugualmente si potrà poi da parte nostra sostenere che all'interno di questa struttura unitaria ci potranno essere scuole differenziate. Se si vuole giocare con le parole, tutti sono capaci di giocare e quindi, quando si vuole affermare che la nuova scuola deve avere una struttura unitaria e si insiste sulla struttura e non sulle finalità, si pone anche il problema di quanto sia compatibile tale struttura unitaria con l'articolazione in indirizzi. Vale la pena allora tornare ad un discorso che in quest'Aula è stato avanzato da parte dei colleghi comunisti e che noi abbiamo giudicato utopistico ma non abbiamo respinto: cioè di giungere, chissà quando, a dare a tutti i giovani una cultura generale comune fino ai 18-19 anni. I comunisti oggi non chiedono tanto, si accontentano del primo biennio e a noi pare oggi prematuro parlare anche solo del primo biennio; ma questa sarebbe la scuola unitaria, come si può dire che è unitaria la scuola media che è unificata. Io so già che a tale riguardo qualcuno interverrà dicendo che un conto è dire «unica», un conto è dire «unitaria». Quando il legislatore, prima ancora di fare la legge, deve cominciare a dare la chiave di lettura delle proprie norme, vuol dire che esse non sono chiare.

Siccome anche nel testo della maggioranza, ad un certo punto, si dice che gli indirizzi sono raggruppati in settori, bisognerebbe

aggiungere che la scuola si articola in settori, al cui interno esistono indirizzi. Se esiste, tra la scuola unitaria e l'indirizzo, il settore che raggruppa gli indirizzi, sembrerebbe più logico dire che la scuola unitaria si articola in settori e questi in indirizzi.

La verità è — i colleghi che avranno la pazienza di leggere i testi della Commissione e i nostri emendamenti se ne accorgeranno — che il settore nella legge non ha proprio nessuna importanza, è un *flatus vocis*: è scritto che c'è un raggruppamento per settori, ma poi non c'è nessuna norma positiva (ad eccezione di una norma di carattere procedurale che non dice niente), nessuna norma sostanziale che ci spieghi che senso abbia aver raggruppato in vari settori gli indirizzi.

A nostro modo di vedere, è invece importante raggruppare gli indirizzi in settori e quindi chiediamo con il nostro secondo emendamento che la scuola (togliendo il termine «unitaria» che può generare equivoci, ma se vogliamo conservare tale termine va bene lo stesso), prima che articolarsi in indirizzi, si articola in settori. A nostro modo di vedere sarebbe più corretto, sul piano della dignità linguistica del testo, piuttosto che dire che «la scuola si articola, eccetera», dire che l'istruzione secondaria si impartisce in istituti raggruppati, a ciascuno dei quali corrisponde un settore e all'interno dei quali ci sono degli indirizzi. A nostro modo di vedere questa espressione sarebbe preferibile; cioè sarebbe preferibile dire che non la scuola secondaria, ma l'istruzione secondaria si impartisce in istituti, all'interno dei quali esistono degli indirizzi. Questa è la formulazione che noi suggeriamo e che ci sembra più corretta.

Il terzo emendamento concerne il problema della compresenza nella scuola secondaria di materie comuni e di materie di indirizzo. Ci si sofferma in particolare sui primi due anni dei corsi, che il testo proposto dalla maggioranza non chiama biennio, perchè il disegno della scuola secondaria è quinquennale; questi primi due anni hanno la funzione di consentire allo studente di verificare la scelta di indirizzo compiuta all'inizio dei corsi. Per consentire ciò si

preoccupa di dire che le materie di indirizzo non potranno essere più di due e non potranno occupare più di un quarto dell'orario complessivo delle lezioni. Il nostro emendamento tende ad aggiungere: «due o più materie» e a togliere la limitazione del quarto dell'orario settimanale. Perchè ci preoccupiamo di ciò? Ce ne preoccupiamo perchè abbiamo la sensazione, di fronte a questo disegno di legge che per gran parte delega al Governo la delimitazione concreta persino delle materie comuni, che sia illogico che nel momento in cui ancora non si sa quali saranno le materie comuni si possa già determinare da parte nostra che esse dovranno occupare i tre quarti dell'orario mentre quelle di indirizzo solo un quarto. Per esempio nelle attuali classi di quarta e quinta ginnasio le ore destinate al greco e al latino, signor Ministro, non sono sette ma nove. Con questa normativa, invece, signor Ministro, dovremmo certamente ridurre queste ore ed avremo quindi un arretramento già rispetto al greco ed al latino, e sto esaminando soltanto il canale dell'indirizzo classico. Dovremo quindi ridurlo, e dovremo ridurlo ulteriormente se vogliamo che anche l'indirizzo classico sia professionalizzante. Per rendere professionalizzante anche l'indirizzo classico dovremo aggiungere qualcosa di specifico; infatti, se le materie dell'indirizzo classico rimangono quelle attuali, allora non avremo inventato niente e la situazione rimarrà quella di adesso. Quindi come materia di indirizzo negli istituti classici si dovrà prevedere qualcosa in più, oltre al greco ed al latino. Di che può trattarsi? Certo si è fantasticato in questa sede quando si è trattato di prevedere quali possono essere le professioni di medio livello cui indirizzare i giovani degli istituti classici che non proseguono gli studi a livello universitario.

Si è parlato della professione di bibliotecario e la fantasia si è poi sbizzarita per andare alla ricerca di altre professioni che fossero diverse da quelle dell'impiego pubblico: infatti già da adesso il titolo della maturità classica permette la partecipazione ai concorsi nella pubblica amministrazione. Certamente dobbiamo preoccuparci di creare

le condizioni per questo fine se vogliamo che anche i giovani dell'indirizzo classico, previsto dal testo proposto dalla maggioranza, o del liceo classico, che noi vorremmo mantenere, possano compiere una scelta di carattere professionalizzante e quindi bisogna prevedere lo studio di materie diverse dal puro e semplice studio del greco e del latino, che consente di impartire le ripetizioni private o di insegnare nelle scuole private, come è possibile fare anche adesso. Pertanto dovremmo destinare quel quarto di ore previste dalla normativa non soltanto a supplire le nove ore attuali di greco e di latino, ma all'insegnamento di questa ipotetica materia professionalizzante. Allora vale la pena di creare in questo secondo articolo questa bardatura, questo limite? Non basta che rimanga nella mente del legislatore questo principio, magari da ribadire in sede di delega di norme o in altre possibili sedi?

Il discorso che ho fatto adesso relativo all'istituto classico è valido anche per un istituto ad indirizzo elettronico o elettromeccanico, previsto sempre dal testo accolto dalla maggioranza. I colleghi sono davvero convinti che in tali istituti non si possa iniziare lo studio di certe materie specializzanti e professionalizzanti fin dal primo anno? Sono davvero convinti che le materie debbano essere necessariamente due? Infatti si dovranno magari accorpate nella stessa materia discipline e contenuti diversi per rispettare formalmente il precetto legislativo che dice che le materie devono essere due e che non devono occupare più di un quarto delle ore di lezione. Vale sul serio la pena che il legislatore ponga fin da adesso questo limite nell'articolo 2 che stiamo discutendo? Certo, questo limite rende abbastanza chiara la impostazione, che però è già affermata dalle parole iniziali del terzo comma dell'articolo 2 del testo accolto dalla maggioranza della Commissione; infatti si dispone che «il primo e il secondo anno favoriscono l'orientamento» e quindi non devono essere eccessivamente professionalizzanti perchè devono consentire la possibilità di ulteriori scelte.

Convinto di non aver contribuito a mutare i convincimenti della maggioranza, passo con altrettanta convinzione ad illustrare l'e-

mendamento 2.4 che riguarda il quarto comma dell'articolo in esame. La modifica che noi proponiamo al testo della maggioranza è piuttosto marginale, tuttavia ci sembra altrettanto sostanziale. Anche in questo caso rileviamo il difetto di un'eccessiva bardatura che crea un limite difficilmente superabile in sede di delega. Il testo della maggioranza dispone che la scelta di un diverso indirizzo comporta la frequenza di corsi integrativi; siccome l'istituzione di tali corsi non sarà tanto facile ed attuabile dall'oggi al domani, lo studente dovrà tener conto di molti elementi in tutta questa congerie di indirizzi che si vanno accumulando. Infatti gli studenti in fondo non hanno un modello su cui basarsi, dovranno leggere sui manifesti e sentire per televisione le caratteristiche dei diversi indirizzi e non avranno neanche il fratello maggiore a cui chiedere notizie sul contenuto di un certo corso scolastico. Non avranno termini di riferimento ma dovranno scegliere. Di fronte a tutto questo noi rendiamo obbligatoria la frequenza ai corsi integrativi per passare da un indirizzo all'altro.

Noi ci permettiamo di suggerire di aggiungere ai corsi la possibilità di prove integrative, nel senso che, fino a quando non saranno istituiti i corsi, si possa lo stesso passare da un indirizzo a un altro attraverso una prova. Certo, l'ideale sarà che esistano dei corsi integrativi che aiutino lo studente, che lo redimano dalla schiavitù delle lezioni private e che gli consentano di applicarsi durante l'estate per poter conseguire quelle conoscenze che sono mancate nel proprio indirizzo e che occorrono per frequentare il nuovo. In attesa dell'istituzione dei corsi, però, prevediamo almeno le prove, come del resto lo stesso comma prevede per gli anni successivi.

Quindi non è niente di trascendentale quello che chiediamo di inserire, ma sta a dimostrare che il testo è stato redatto, a nostro modo di vedere, pur essendo passati tanti mesi, senza sufficiente ponderazione e con l'intento di determinare troppo, fin da subito e con poca flessibilità. Questa è una flessibilità di altro genere; se ne è parlato in senso ben più elevato in questo dibattito per quanto riguarda le procedure, la burocrazia scolastica e i canali scolastici. Ma anche qui

occorre più flessibilità; la scuola non deve ancorare il passaggio da un indirizzo all'altro all'obbligatoria successiva realizzazione di corsi integrativi, consentendola invece anche sulla base di prove integrative.

Al comma seguente la modifica che apportiamo al testo legislativo questa volta invece è quella di specificare un concetto. Siamo noi questa volta a proporre una determinazione maggiore. Visto che si vuole parlare di corsi integrativi, allora è opportuno che la scelta dello studente, in base alla quale il provveditore agli studi deve organizzare i corsi integrativi, debba essere fatta al termine dell'anno scolastico, utilizzando quindi il periodo estivo per la formazione di tali corsi. Se il termine può sembrare troppo tardivo rispetto alle necessità di organizzare tali corsi, si può addirittura stabilire un termine precedente, ma certo è che questi corsi integrativi devono poter aver luogo durante l'estate o anche cominciare negli ultimi mesi di scuola per gli studenti che abbandonino l'indirizzo.

Al sesto ed ultimo comma ci permettiamo di suggerire due modifiche di carattere formale, che ci sembra abbiano una qualche importanza. Con la prima suggeriamo di non usare l'espressione «rientro nel sistema scolastico» che è un modo generico di dire. Forse sarebbe più proprio dire «rientro negli istituti di istruzione secondaria»: è questo il sistema scolastico cui vogliamo fare riferimento. Questo certamente è implicito, ma mi sembra che qui si crei un contrapposizione che lascia aperte le porte a tanti tipi di scuola, mentre qui vogliamo proprio fare riferimento al rientro nell'istruzione secondaria. Questa almeno dovrebbe essere la preoccupazione.

Certo l'attestato può anche servire per rientrare in altro tipo di scuola. In questo caso può andare bene tale riferimento al sistema scolastico, ma allora occorre chiarirlo, se pensiamo alla scuola di formazione professionale.

L'espressione che non ci sembra elegante è quella con la quale si chiude il comma sesto e quindi tutto l'articolo, laddove si dice che questo attestato, che non è un titolo di studio, che può consentire di accedere ai corsi di formazione professionale (già indicati nel

disegno di legge) e che può consentire di rientrare nell'istruzione secondaria (come noi suggeriamo), può servire anche per ogni altro uso. Questa espressione potrebbe anche essere posta in burletta.

Infatti è chiaro che un determinato attestato può servire per ogni altro uso, a seconda che intendiamo un uso di carattere pubblico o un uso che invece dipenda dalla reputazione che i privati vogliono dare a questo attestato. Se è un uso di carattere pubblico, saranno successive leggi che stabiliranno che si potrà accedere a determinati concorsi esibendo questo tipo di certificato. Se è di carattere privato, allora non occorre che qui si specifichi che tale certificato possa servire per determinati fini ed anche per tutto il resto.

Si tratta di un'espressione, a mio modo di vedere, non elegante che può mettere in burletta l'intero comma e che certamente elimina quella serietà che invece dobbiamo riconoscere essere rientrata nelle preoccupazioni dei proponenti e del Governo nel sostenere questo testo, che vuole consentire — attraverso l'attestato stesso — che comunque non vada perso nulla e che vuole affermare il principio, che anche noi condividiamo, di impedire che quel poco o tanto che è stato esaminato vada perso, ma possa essere raccolto in una attestazione, la quale certamente potrà servire per tutti i possibili usi, senza però che lo si dica espressamente. Infatti, una volta che prevediamo l'istituto dell'attestato, saranno poi altre norme a stabilire se e come utilizzare tale istituto.

Così ho completato l'illustrazione dei sei emendamenti da noi proposti all'articolo 2 e rinnovo — per chiudere — la mia speranza che la maggioranza (voi direte che sono ingenuo, ma d'altra parte forse è meglio essere ingenui piuttosto che diffidenti) si adegui a una più corretta prassi nel legiferare e quindi non voglia anticipare questa sera, alle 19 del giovedì, secondo giorno di quaresima del 1985, la soluzione dell'abrogazione di tutti gli istituti esistenti e la scelta che ne conseguirebbe dell'impostazione necessariamente unitaria, articolata sì per indirizzi ma ignorando i settori, che verranno richiamati più avanti e che sono accorpamenti di indi-

rizzi: spero invece si voglia evitare di porre queste pastoie che, decise adesso, vincolerebbero poi scelte successive.

Non vincolerebbero però gli emendamenti da noi proposti successivamente, perchè abbiamo avuto cura — lo speriamo — di tener conto anche di questa eventualità e quindi di rendere non precludibili i nostri ulteriori emendamenti. (*Applausi dall'estrema destra*).

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, l'emendamento 2.7 ha carattere meramente formale, di precisazione tecnica e tende a sostituire le parole: «previsti dalle leggi vigenti», con le altre: «previsti dall'ordinamento esistente antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge».

L'emendamento 2.8 ha anch'esso carattere formale e tende a sostituire al comma 6 le parole: «dell'iter», con le altre: «del processo», aggiungendo dopo le parole: «ai vari livelli nei corsi» le altre parole: «o cicli», usando quindi un termine più appropriato trattandosi di un processo educativo e usando il termine «cicli» per coordinamento con quanto si dirà successivamente nell'articolo 5 a proposito dei piani di studio a ciclo breve.

L'emendamento 2.9 è un emendamento con cui il Governo ritiene sia opportuno affidare nell'ambito dei decreti delegati la valutazione circa le modalità del profitto, della promozione e degli eventuali interventi didattici opportuni per la progressione negli studi, in quanto si ritiene che solo sulla base della definizione dei piani di studio e dei relativi programmi sia più appropriato definire questi criteri, anzichè precostituirli per legge senza un riferimento tecnico più puntuale.

ULIANICH. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 2.14 e 2.13. Per quanto riguarda quest'ultimo faccio presente che alla quart'ultima riga, dopo le parole: «una pluralità di settori del triennio» proponiamo di aggiungere la seguente dizione: «(non più di due)». Alla fine dell'emendamento chiediamo di aggiungere: «Gli alunni che voles-

sero scegliere al primo anno del triennio l'indirizzo corrispondente a due moduli, seguiranno corsi integrativi».

Signor Presidente, cercherò di trattare insieme gli emendamenti 2.14 e 2.13, dando i restanti 2.15 e 2.16 come illustrati, in quanto derivanti dalle premesse poste dai due emendamenti principali. Mi collego a quanto detto dal collega Biglia nel suo ultimo intervento e anche dal Presidente della 7ª Commissione, senatore Valitutti, nell'ultimo intervento nella seduta antimeridiana.

Il concetto di unitarietà è stato più volte ripreso e a me pare che unitarietà non debba significare in nessun caso identità. Perché — e anche questo è un concetto che a mio avviso va puntualizzato — l'unitarietà non esclude affatto la distinzione, come del resto è avvenuto sul piano filosofico in determinati sistemi da noi non lontani ove si parla di «dialettica dei distinti nella unità».

Il senatore Valitutti sa molto bene che il problema non verte sulla opportuna, anzi necessaria distinzione che significa diversificazione; diversificazione che non va certamente adottata nell'area comune, vale a dire nella formazione generale di base. Uguali possibilità di apprendimento per tutti, uguali possibilità di formazione generale per tutti non implicano uniformità, poichè l'area comune più le discipline di indirizzo più il lavoro daranno indubbiamente risultati diversificati.

A questo proposito devo ripetere quanto osservava Concetto Marchesi: «Uno Stato veramente democratico non può non dare a tutti i cittadini la stessa formazione per un periodo, il più lungo possibile, attraverso un contenuto culturale disinteressato, non collegato cioè ad una particolare professione, al fine di aiutare la persona a rivelarsi a se medesima ed agli altri, vale a dire ad orientarsi all'interno di sé per la vita».

Può apparire strano, ma questo giudizio che potrebbe anche sembrare antiquato è confermato da una recente indagine del CENSIS. In un campione nazionale di 1.500 famiglie risulta come la maggior parte dei capifamiglia si ritrovi d'accordo con l'affermazione che oggi la scuola è indispensabile per la formazione delle persone, mentre sono una minoranza coloro che ne percepiscono la

valenza più direttamente legata all'occupazione. Il 53,5 per cento si è riconosciuto nella frase «la scuola superiore oggi è indispensabile per la formazione delle persone», mentre il 20,6 per cento ha ritenuto che il «diploma è necessario per l'inserimento professionale ed economico», il 5,8 per cento ha sostenuto che «chi va a lavorare a 15 anni nel nostro paese è destinato a svolgere per tutta la vita dei lavori modesti»; il 3,2 per cento ha fatto proprio questo giudizio: «la maggior parte delle famiglie decide di mandare i figli alla scuola superiore e questo significa che è una scelta conveniente». Occorre tener conto anche di quello che pensa la gente, delle linee di tendenza emergenti dalla nostra società.

Non si può vedere il futuro del nostro intero sistema scolastico — e qui mi riferisco sia alle affermazioni del senatore Valitutti sia alle tesi sostenute dal senatore Biglia — *sub specie licei gymnasii*, quasi che questo abbia da costituire l'unico ed essenziale punto di riferimento all'interno della nostra struttura scolastica.

Liberiamoci da queste strettoie, pur salvaguardando lo specifico che troverà o dovrebbe trovare adeguato spazio in un indirizzo.

Non capisco poi perchè coloro che frequenteranno l'indirizzo classico, o come lo si vorrà chiamare, non possano avere uno sbocco professionale. Ci sono livelli diversi di professionalità. Non mi pare sussista contraddizione tra il seguire questo eventuale indirizzo e l'inserimento, come ricordava il senatore Biglia, in una biblioteca o in una sovrintendenza ai beni artistici, e così via, professioni che dovranno avere ulteriore incremento rispetto allo *standard* attuale.

Gli emendamenti da noi presentati intendono slargare l'orizzonte su una scuola che dia il massimo di cultura unitaria possibile con metodo scientifico-critico e non in una dimensione genericamente culturale, come è specificato all'articolo 1 del disegno di legge in esame: in un biennio uguale per tutti nei tre quarti di orario da dedicare all'area comune; differenziato, invece, per il quarto restante, con la crescita specifica, nel triennio successivo, in ordine alla scelta dei diversi indirizzi.

Si potrebbero certamente avanzare delle obiezioni rispetto a questo biennio unitario e comune. La più forte, quella che mi sono già permesso di puntualizzare in Commissione, riguarda il divario che con una introduzione della scuola dell'obbligo prorogata di altri due anni si approfondirebbe tra Nord e Sud. E questo è un problema estremamente grave, che va affrontato con conoscenza adeguata e con interventi approfonditi.

Il primo elemento da considerare concerne l'analfabetismo e il semianalfabetismo.

Si tenga conto che, secondo le cifre riferite al 1981, frutto di una elaborazione dei dati dell'ISTAT fatta dall'Istituto di studi politici, economici e sociali, nelle regioni meridionali risiede il 72,2 per cento degli analfabeti, pari ad 1.129.350 persone, e il 45,7 per cento dei semianalfabeti, pari a 2.340.350 persone.

La percentuale si abbassa nel Centro-Italia per la prima categoria al 14,3 per cento, per la seconda al 22,2 per cento, mentre nel Nord, per le stesse categorie, si ha un valore rispettivamente del 13,5 per cento e del 34,1 per cento.

Considerando le regioni, la più alta media di analfabeti e semianalfabeti, sempre secondo lo studio dell'ISPES, si ha in Basilicata: 34 per cento della popolazione locale al di sopra dei sei anni di età; seguono Campania: 32 per cento; Molise: 31 per cento; Sicilia: 30 per cento; Puglia: 29 per cento, con uno stacco Emilia-Romagna: 20 per cento; Veneto: 17 per cento; Lazio: 16 per cento; Lombardia: 13 per cento; Trentino-Alto Adige: 9 per cento.

I cittadini al di sopra dei dieci anni privi di licenza elementare sono nel nostro paese 5.115.950.

L'abbandono della scuola media porta 130.000 studenti ad uscire mediamente ogni anno dal sistema scolastico prima di conseguire la licenza dell'obbligo. Un'altissima percentuale di questi studenti si trova nel Meridione qualora si passi a statistiche non globali ma differenziate.

C'è un'altra dimensione che dobbiamo tener presente come Parlamento. Gli alunni ospitati in edifici precariamente adatti ad uso scolastico rispetto al totale dell'anno scolastico 1981-82 erano, secondo l'elaborazione del CENSIS su dati ISTAT, il 14,5 per

cento per le elementari, il 23,6 per cento per la scuola media, il 26 per cento per la scuola secondaria nel Sud; del 9,2 per cento, 22 per cento, 23 per cento rispettivamente per le Isole contro il 2,9 per cento, il 4,8 per cento, il 7,9 per cento rispettivamente per il Nord e il 7,1 per cento, l'11,7 per cento e il 13,5 per cento al Centro.

Sono dati agghiaccianti qualora, al di là delle cifre, ci si inserisca esistenzialmente nella concreta realtà della nostra gente.

Non basta citare, ad esempio, dati circa gli asili nido che sono attualmente 1.689 su un totale di 76.606 posti bambino, perchè, come emerge da una indagine condotta dal Ministero della sanità, dal ministro Degan, la massima parte di queste istituzioni sono concentrate nell'Italia Centro-Settentrionale, mentre una carenza grave si riscontra nelle regioni meridionali ed insulari.

Questi dati vengono forniti non a scopo di rilevamento statistico ma per porci un problema: di fronte a questa realtà cosa fare?

L'ampliamento della scuola dell'obbligo implica interventi profondi, non esteriori, sulle cause che sono all'origine della mancata o della abbandonata scolarizzazione dell'obbligo.

E qui si deve porre attenzione.

Se si dovesse procedere ad attuare l'ulteriore prosieguo della scuola dell'obbligo, senza passare immediatamente e con vigore all'azione su tutti i piani che emergono dalle cifre indicate, creeremmo uno iato ancor più profondo tra Nord e Sud.

Lo ripeto. Questo è un punto che chiama in causa la nostra specifica responsabilità come Parlamento e interpella, per l'attuazione di interventi in profondità, la responsabilità del Governo.

A me sembra, colleghi senatori, che quando pensiamo alla riforma di una scuola secondaria superiore e al prolungamento contestuale che io ritengo senz'altro opportuno, anzi necessario, della scuola dell'obbligo, dobbiamo affrontare e risolvere anche questi scottanti temi.

Data per scontata, anche se non mi riesce facile l'immaginarla, l'attuazione di queste premesse, passo all'illustrazione di quanto ci proponiamo con gli emendamenti: un biennio che costituisca contemporaneamente l'ul-

timo stadio di un processo di formazione dell'obbligo e il primo stadio per l'avviamento al triennio di indirizzo.

Come si osserva in un emendamento, proponiamo, anche se sappiamo molto bene che questa proposta non verrà accolta, l'articolazione del quinquennio in un biennio ed in un triennio.

Il biennio dovrebbe avere un carattere fondamentalmente orientativo sia nella formazione delle discipline dell'area comune, sia nei moduli quadrimestrali, che potrebbero essere scelti in non più di due indirizzi dagli studenti, per un quarto dell'orario complessivo, restando tre quarti, invece, attribuiti alle discipline dell'area comune.

È chiaro, si tratta di una scelta. Per questo non demonizziamo nessuna opzione: ognuna ha una sua motivazione razionale, non necessariamente ideologica.

Mi sembra che i termini «ideologia» ed «ideologico» vengano troppo spesso impiegati in questa Aula, qualche volta forse anche a sproposito, oppure, diciamo meglio, forse non a proposito.

Come quando è stato osservato che determinati atteggiamenti deriverebbero da incrostazioni ideologiche. Il che supporrebbe o presupporrebbe un riempimento preliminare di ideologie che, defluendo, avrebbero lasciato nell'individuo delle incrostazioni... Molto difficile da comprendere questo linguaggio.

Qui ci troviamo, occorre dirlo con chiarezza, di fronte a linee diverse, a filosofie, non necessariamente ad ideologie diverse, ad impostazioni diverse, e va preso atto di ciò.

Gli emendamenti da noi presentati si attestano, come ho già detto, sulla distinzione fra biennio e triennio.

Non spiegherò la impostazione del triennio che non si discosta radicalmente da quella presente nel disegno di legge all'esame, se non per il fatto che la scelta dell'indirizzo verrebbe collocata al primo anno del triennio, vale a dire al terzo anno del quinquennio.

Dirò invece qualche parola sul biennio. La sua struttura assorbe in sé anche le istanze a fondamento del ciclo breve. Si accentua la dimensione dell'orientamento verso gli indi-

rizzi del triennio, come prima accennavo, nel contesto del consolidamento della formazione di base. In particolare l'emendamento 2.13 ipotizza che per un quarto dell'orario complessivo, lo studente possa seguire moduli quadrimestrali orientativi verso gli indirizzi, non più di due (ciò significa che lo studente potrebbe utilizzare i quattro moduli quadrimestrali soltanto nell'ambito orientativo di due indirizzi), ovvero, a sua scelta, attività relative a corsi professionali organizzati dalle regioni ai sensi della legge 21 dicembre 1978, n. 845.

Resterebbe all'allievo la possibilità di orientarsi sin dall'inizio verso un determinato indirizzo, cosicché avrebbe o potrebbe avere a disposizione quattro moduli quadrimestrali. Per l'alunno invece che volesse provare orientamenti diversi sarebbe opportuno prevedere corsi integrativi per il passaggio all'indirizzo prescelto all'inizio del triennio.

Non sfugge una qualche difficoltà circa la realizzazione di questo progetto sul piano tecnico. Ma ad analoghe difficoltà vanno incontro anche le impostazioni che vengono definite in questo disegno di legge. Rispetto ai primi due anni, così come risulta dal provvedimento in esame, si avrebbe una possibilità istituzionalizzata di adire due orientamenti di indirizzo; aspetto questo che accentuerebbe ancora di più il carattere orientativo del biennio.

Il biennio, secondo gli emendamenti da noi presentati, che diverrebbe unico assorbendo in sé il biennio propedeutico al triennio degli indirizzi, il ciclo breve ed il prolungamento dell'obbligo, non è omogeneo, come ho già detto, ma alternativo alla filosofia che sottende il disegno di legge all'esame. Ma forse è anche più ricco di possibilità perchè darebbe, anche a chi frequentasse la scuola dell'obbligo, volendo, la capacità di entrare in contatto con moduli diversi orientativi verso indirizzi. La diversità è chiara, ma ci è sembrato che questa impostazione potesse rispondere al criterio dell'unitarietà, pur nella distinzione, anche per quanto concerne il biennio. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, illustro, sia pure con estrema brevità l'emen-

PRESIDENTE. Avverto che da parte del Governo è stato testè presentato il seguente emendamento 2.21:

«Al secondo comma, dopo la parola "articolata", sostituire le parole seguenti, fino alla fine del comma, con le altre "nei settori di cui al successivo articolo 5."»

Invito il Governo ad illustrarlo.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Il Governo, riservandosi ovviamente di esprimere il parere sui vari emendamenti, riflettendo su alcune considerazioni che con motivazioni e prospettive diverse sono state damento 2.20, che solo in apparenza è puramente formale.

Il testo approvato dalla Commissione dispone che «La scuola secondaria superiore ha durata quinquennale e struttura unitaria articolata in indirizzi per settori di professionalità»; il testo da noi proposto suona: «La scuola secondaria superiore ha durata quinquennale e struttura unitaria; al fine della formazione professionale di base essa si articola in indirizzi». Questo testo ha lo scopo di togliere quel tanto di ambiguità presente nel testo della Commissione; una ambiguità non necessariamente voluta, ma che risulta e per la quale appare che la struttura unitaria della scuola è essa stessa articolata in indirizzi. Sicchè questi indirizzi non sono altro che la forma concreta che l'unitarietà della scuola assume.

Con questo testo abbiamo inteso chiarire che invece la struttura unitaria della scuola superiore è un dato di fondo, è il dato caratteristico essenziale di questa scuola. Invece, l'articolazione in indirizzi nasce dalla necessità specifica della formazione professionale di base. Quindi abbiamo distinto meglio in questo testo l'aspetto dell'unitarietà e quello dell'articolazione. Ciò corrisponde a una nostra particolare sfumatura di interpretazione della legge, che abbiamo avuto già modo di illustrare nel corso della discussione generale. È allo scopo di insistere maggiormente sul particolare aspetto unitario della scuola che sottoponiamo all'Assemblea questo emendamento.

fatte dal senatore Biglia e ora anche dal senatore Ferrara Salute, propone una dizione che appare più coerente, anche rispetto al successivo articolo 5. La proposta di modifica sarebbe la seguente: al secondo comma dell'articolo 2, anzichè dire: «La scuola secondaria ha durata quinquennale e struttura unitaria articolata in indirizzi per settori di professionalità», dire: «La scuola secondaria ha durata quinquennale e struttura unitaria articolata nei settori di cui al successivo articolo 5».

In realtà, nel disegno di legge quando si parla di «settori», non ci si riferisce strettamente a settori di professionalità ma ai settori nell'ambito dei quali vengono individuati indirizzi che devono avere un carattere di flessibilità, e polivalenza professionale.

* NESPOLO. Intervengo, signor Presidente, per illustrare gli emendamenti 2.10 e 2.11.

Si tratta di due emendamenti collegati tra loro che riguardano un aspetto essenziale della scuola che ci accingiamo — o che ci dovremmo accingere — a riformare, cioè la sua impostazione unitaria. Quell'impostazione unitaria che è enunciata all'articolo 1, ma che a nostro parere (come abbiamo detto e come avremmo modo di evidenziare illustrando altri aspetti della riforma) è ampiamente contraddetta dalle scelte che qui vengono proposte dalla maggioranza, ma forse sarebbe meglio dire dalla maggioranza della maggioranza.

Noi insistiamo su una scuola che, in particolare per quanto riguarda i primi due anni, ma comunque per quanto attiene a tutta la sua struttura quinquennale, poggi su una solida base unitaria culturale e didattica, su una struttura cioè unitaria.

Riprendo solo questo tema brevemente per sottolineare che qui, sia nella discussione generale, che nell'esame degli emendamenti, si è detto da taluni che proporremmo una scuola unica, uguale per tutti, una scuola che non sa o che non vuole tenere conto delle attitudini, degli orientamenti, delle scelte di carattere psicologico di ciascuno. È vero esattamente il contrario. Una scuola che fornisce uguali opportunità di apprendimento è una scuola che tanto più si collega alle possi-

bilità del singolo, che tanto più sa orientare, che tanto meglio sa attivare interessi e attitudini.

Noi proponiamo quindi una scuola che non costringa il ragazzo (e qui mi riferisco all'emendamento 2.11) a fare una scelta precoce, che non costringa il giovane a scegliere a 14 anni, in una situazione in cui tra l'altro sappiamo che egli non è aiutato, se non marginalmente, se non per iniziative spontanee che nascono in singole realtà, il corso di studi precedente, e non è favorito nella scelta dell'orientamento.

Colgo qui anche l'occasione, Presidente, per sottolineare un errore formale. Nell'emendamento 2.10 ovviamente non si tratta dell'orientamento degli strumenti, ma dell'orientamento degli studenti. Chiediamo quindi di correggere tale errore formale.

Noi abbiamo insistito ed insistiamo su questo aspetto. Lo ha fatto anche il collega Chiarante illustrando la nostra proposta di elevazione dell'obbligo scolastico, nella quale in modo diffuso era proposto questo tema dell'orientamento, della capacità e delle possibilità di assecondare le attitudini e di favorire gli interessi dei giovani. Ribadiamo la nostra opinione: una scuola che sia veramente a misura anche del singolo, che sappia veramente interpretare e favorire le capacità e le possibilità di ciascuno, non è una scuola che lo costringe a scegliere un iter formativo in modo precoce, dal quale con molta, con estrema difficoltà potrà uscire, ma è al contrario una scuola che sa dare ai giovani una solida base culturale, professionale, pre-professionale, e — diciamo così — polivalente. In questo senso proponiamo i nostri emendamenti 2.10 e 2.11. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, con l'emendamento 2.12 si propone di colmare una lacuna su un punto delicato del testo di legge, cioè quello che riguarda i criteri relativi alla promozione da una classe a quella successiva. È vero che anche il Governo si è accorto di questa lacuna, ma rimanda tutto ai decreti delegati, senza nessuna specificazione.

Ora mentre questo è valido per le modalità riguardanti gli eventuali interventi

didattici per la progressione negli studi, non ci sembra giusto e opportuno che un punto così delicato non sia chiarito nella legge, per cui si propone di definire che la promozione da una classe a quella successiva si consegue in un'unica sessione e per scrutinio; per quanto riguarda invece l'accesso del candidato esterno alle classi successive alla prima, ciò può avvenire mediante esame di idoneità.

VALITUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, senatore Valitutti?

VALITUTTI. Signor Presidente, faccio presente che devo illustrare altri due emendamenti. Questa mattina io ho illustrato solo il primo emendamento da me presentato, emendamento 2.17, perchè poi la Presidenza ha tolto la seduta. Io però non ho dichiarato che rinunziavo ad illustrare gli emendamenti successivi, cioè gli emendamenti 2.18 e 2.19.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, mi dispiace, lei aveva la parola per illustrare i suoi emendamenti e il Regolamento dispone che nella discussione sugli emendamenti presentati ad un articolo si può prendere la parola una sola volta.

VALITUTTI. Mi permetto di dire che è accaduto il fatto storico che il Presidente di turno ha tolto la seduta, dopo che io ho illustrato il primo emendamento; se il Presidente mi avesse chiesto se intendevo rinunziare alla illustrazione degli altri due emendamenti, certamente l'avrei pregato di consentirmi di farlo. Invece il Presidente non me lo ha chiesto e si è limitato a dire, come certamente risulta dagli atti, che la seduta era tolta, dopo che avevo finito di parlare ad illustrazione del primo emendamento. Se l'avessi saputo, avrei rinunciato ad illustrare il primo emendamento, proprio per l'economia dei nostri lavori e mi sarei limitato ad illustrare il secondo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, mi duole, anche se potremmo trovare un'altra soluzione, ma il Regolamento è preciso, nel

senso che per gli emendamenti ad uno stesso articolo un membro dell'Assemblea può intervenire una sola volta. Sotto questo profilo quindi non posso darle la parola. La potrà prendere però in sede di dichiarazione di voto per ciascuno degli emendamenti presentati, cioè per quelli che lei non ha illustrato.

VALITUTTI. Signor Presidente, lei è sovrano nelle decisioni riguardanti lo svolgimento dei lavori...

PRESIDENTE. Non sono io il sovrano; ma il Regolamento.

VALITUTTI. Non l'ho disapplicato io il Regolamento.

PRESIDENTE. Il Regolamento lo dice, non sono io che lo dico.

VALITUTTI. Signor Presidente, non sono io però il responsabile della disapplicazione di questa norma del Regolamento.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, secondo le nostre procedure regolamentari quando si dà la parola ad un collega che ha presentato parecchi emendamenti, gliela si dà per illustrarli tutti.

VALITUTTI. Lei però, signor Presidente, non si è pronunciato sulla circostanza storica che le faccio presente, cioè che mi è stata tolta la parola dalla Presidenza e non ho rinunciato io alla parola.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, le darò la parola per dichiarazione di voto se la richiederà, però ribadisco che il Regolamento all'articolo 100, comma 9, dice: «Su tutti gli emendamenti presentati ad uno stesso articolo si svolge un'unica discussione, che ha inizio con l'illustrazione da parte dei presentatori e nel corso della quale ciascun senatore può intervenire una sola volta, anche se sia proponente di emendamenti».

MITROTTI. Allora dovremmo discutere gli altri emendamenti, perchè è un'altra seduta.

PRESIDENTE. Lei, senatore Mitrotti, non ha la parola e quindi non può intervenire nella discussione. Senatore Valitutti, le potrò dare la parola solamente per dichiarazione di voto su ogni emendamento.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MEZZAPESA, relatore. Signor Presidente, per molti emendamenti rinvio la mia risposta all'ampio dibattito che si è svolto in particolare alla mia relazione introduttiva, al supplemento di relazione da me fatto successivamente e alla replica al termine della discussione generale.

Passando ad un esame molto rapido degli emendamenti così come sono elencati nel fascicolo, devo dare anzitutto atto al presidente Valitutti di essere stato molto leale nel distinguere fra i suoi emendamenti quelli che rappresentano, diciamo così, la posizione di bandiera del Partito liberale, e che, come ha riconosciuto lealmente, ove fossero stati accolti, ovviamente avrebbero vulnerato l'impostazione globale del disegno di legge preparato dalla Commissione.

L'emendamento 2.17, presentato dal senatore Valitutti, è uno di questi, cioè uno degli emendamenti che se approvato verrebbe a turbare e a compromettere il disegno unitario della nuova scuola secondaria superiore statale, così come la maggioranza della 7ª Commissione di questo ramo del Parlamento l'ha voluta.

Vorrei dire al senatore Valitutti che la distinzione fra licei umanistici, che preparano agli studi universitari, e licei politecnici, che preparano all'esercizio delle professioni, forse mal si concilia con quella unitarietà culturale che lo stesso presidente Valitutti, sia in Commissione che qui in Aula, ha difeso e ha detto espressamente di accettare.

Comunque, vorrei aggiungere un'altra considerazione. Proprio questa mattina, il presidente Valitutti, così attento a leggere le riviste e i giornali che si interessano di questo problema, ci ha presentato una rivista, «La nuova scuola secondaria», diretta dal professor Agazzi, per il quale e per l'équipe del quale egli ha avuto parole di ammirazione. Ebbene, il professor Agazzi, in uno degli

articoli di fondo di quella rivista, sostiene che «non si può e non si deve richiedere alla scuola secondaria superiore una completa formazione professionale», come farebbe pensare invece il testo dell'emendamento 2.17, presentato dal senatore Valitutti; «tutt'al più» — aggiunge il professor Agazzi — «si deve richiedere una preparazione alla formazione professionale».

Vorrei ancora dire al presidente Valitutti che non accettiamo — e lo abbiamo già detto nel corso del dibattito e io ho fatto riferimento ad un passaggio del discorso pronunciato dal collega Scoppola a questo proposito — l'accusa di voler mortificare o addirittura uccidere la cultura classica e quindi lo stesso liceo classico. Quando in quest'Aula sento dire che il liceo classico deve essere difeso, mi chiedo: «Da chi, da che cosa, chi è che vuole attentare al liceo classico»? Penso che dovremmo difenderlo da un eccessivo e da un geloso amore che finora lo ha ghettizzato. Se è vero — ed è giusto che così avvenga — che si deve pensare e temere ciò che potrà avvenire, bisogna pensare intanto a quello che è avvenuto; e ciò che è avvenuto in questi ultimi anni — anche questo è stato ricordato egregiamente da alcuni colleghi — è che l'istruzione classica tradizionale, cioè il liceo classico, oggi è attestato sull'8 per cento, mentre qualche anno fa si trovava intorno al 15-16 per cento. Quindi, di fronte a quello che realmente è avvenuto con il vecchio sistema, credo che abbia meno peso il timore e la preoccupazione di ciò che potrebbe avvenire in futuro.

Per quanto concerne l'emendamento 2.1, esprimo parere contrario non certamente per quello che nel testo dello stesso viene detto — perchè ciò è accettato — ma per la omissione che esso contiene, che il senatore Biglia ha chiarito e ha spiegato naturalmente con argomentazioni che sono a suo modo accettabili ma che noi, per la nostra impostazione, non accettiamo. Per questo lo respingo.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.7 che, come diceva il Ministro, è soltanto un accorgimento di natura procedurale.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Biglia e da altri

senatori, devo rilevare che si tratta di un emendamento che, almeno sommariamente, contraddice il concetto di unitarietà delle strutture. Non so se il senatore Biglia possa essere soddisfatto dalla presentazione dell'emendamento 2.21 da parte del Governo, sul quale naturalmente esprimo parere favorevole; probabilmente, questo può anche andare in direzione della volontà manifestata dal senatore Biglia.

Per quanto riguarda gli emendamenti 2.14, 2.13 e 2.15 presentati dal senatore Ulianich e da altri, devo dire che sono coerenti tra loro ma non lo sono affatto con il progetto riformistico della maggioranza. Soprattutto non possiamo accogliere la distinzione decisa tra biennio e triennio. Abbiamo presentato nel nostro progetto diversi quinquenni che però dall'inizio alla fine hanno, sia pure graduata nel tempo, una loro differenziazione e caratterizzazione.

Vorrei aggiungere ancora qualche osservazione, e mi rivolgo al senatore Ulianich con la speranza di essere ascoltato. Tutti chiedono l'attenzione da parte del relatore; consentitemi quindi che anche il relatore, una buona volta, chieda un po' di attenzione da parte dei colleghi, specialmente dei presentatori degli emendamenti.

Vorrei fare due osservazioni in ordine all'interessantissimo intervento svolto poc'anzi dal senatore Ulianich. Egli ha richiamato un'indagine recente del CENSIS: è lo stesso richiamo che ho fatto in sede di replica l'altro ieri. Vorrei soltanto aggiungere che questo richiamo all'indagine del CENSIS e al parere della maggior parte delle famiglie, le quali preferiscono una formazione culturale nella scuola secondaria superiore mentre poche pensano ai collegamenti diretti con l'occupazione, rimane valido anche in riferimento alla scelta effettuata dalla Commissione nel senso che intendiamo assicurare, se i decreti delegati — ovviamente non può essere diversamente — seguiranno la linea da noi scelta, un più elevato livello culturale a tutti gli indirizzi, a tutti i settori in cui si suddividerà la nuova scuola.

Senatore Ulianich, condivido le sue preoccupazioni per quanto riguarda la scolarizzazione e la realtà del Mezzogiorno. Faccio mia

l'esigenza di cercare di evitare lo iato che potrebbe diventare più profondo tra la realtà socio-economica del Nord e quella del Meridione. Ma devo aggiungere — qui certamente non in accordo con il senatore Ulianich — che sono proprio queste preoccupazioni che hanno portato la maggioranza e mi portano a conclusioni diverse circa la modalità dell'estensione dell'istruzione obbligatoria. Comunque, dal momento che, dopo il voto di questa mattina, il tema non è stato accantonato ma soltanto rinviato in sede di esame dell'articolo 32, credo che potremo ancora approfondire l'argomento in quella sede.

Anche per quanto riguarda l'emendamento 2.20, presentato dal senatore Ferrara Salute e da altri senatori, faccio riferimento all'emendamento 2.21 presentato dal Governo. Credo infatti che possa soddisfare anche le esigenze espresse dal senatore Ferrara Salute. Pertanto, lo pregherei di ritirare l'emendamento da lui proposto.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.3 presentato dal senatore Biglia e da altri, va detto che questa parte è uguale a quella del progetto della maggioranza. Ma per non aver accettato il rapporto tra l'area comune e l'area specifica di indirizzo, tra le materie dell'una e dell'altra area, un rapporto che abbiamo definito dinamico e così è realmente, per questa omissione non posso esprimere parere favorevole su questo emendamento.

Per quanto riguarda gli emendamenti 2.10 e 2.11, illustrati poc'anzi dalla senatrice Nespolo, abbiamo già espresso i motivi per cui non li possiamo accettare. Pertanto, non posso dare parere favorevole. È una logica che anche in questo caso devo dire è coerente internamente al discorso che il Gruppo comunista ha sempre fatto su questa materia, ma non è coerente con il nostro disegno. Per quanto riguarda gli emendamenti 2.18 e 2.19, senatore Valitutti, anche se ella non ha avuto la possibilità, per ragioni procedurali, di illustrarli, devo esprimere parere contrario al 2.18, mentre per quanto riguarda l'emendamento 2.19, che lei ha presentato in via subordinata all'emendamento 2.18, esprimo parere favorevole.

Per quanto attiene l'emendamento 2.4 mi permetto di dire al collega Biglia che è bene

essere precisi, e non mettere il termine «oppure»: per i primi due anni, si deve ammettere che sia sufficiente la frequenza con esito positivo di corsi integrativi, come noi riteniamo, oppure si istituiscono le prove integrative. Pertanto il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.5, il fatto di aver voluto precisare — mi pare sia solo questa la materia del contendere — che la richiesta del passaggio ad un indirizzo diverso avvenga alla fine di ogni anno scolastico credo che possa anche essere accolto, comunque mi rimetto al Governo per eventuali complicazioni di natura organizzativa che dovessero insorgere.

L'emendamento 2.6 del collega Biglia vuole cambiare il testo della Commissione che parla di «sistema scolastico» con la espressione «negli istituti di istruzione secondaria». Non possiamo accettare l'inserimento di questa formula che non compare in altri articoli del disegno di legge. Per quanto concerne invece la dizione «nonchè per ogni altro uso» manifesto la mia disponibilità ad eliminarla rimettendomi al Governo per eventuali precisazioni.

Sono d'accordo con l'emendamento 2.8 perchè si tratta di un'aggiunta di natura tecnica, così come sono d'accordo per il 2.9 perchè consentirebbe di risolvere il problema della promozione da un anno all'altro con l'eliminazione eventuale degli esami cosiddetti di riparazione. Sono d'accordo con l'impostazione più articolata data dal Governo e per gli stessi motivi non posso essere d'accordo con l'impostazione data dall'emendamento 2.12, per il quale esprimo parere contrario.

Riepilogando, il parere della Commissione è contrario agli emendamenti 2.17 e al 2.1, favorevole al 2.7, contrario al 2.2, contrario agli emendamenti 2.13, 2.14, 2.15, collegati tra loro. Per quanto riguarda l'emendamento 2.20, ho pregato il collega Ferrara Salute di ritirarlo, in caso diverso il parere è contrario. Sono favorevole al 2.21, contrario al 2.3, al 2.10 e al 2.11. Esprimo parere contrario all'emendamento 2.18 e favorevole al 2.19, contrario al 2.15 e al 2.4, mentre mi rimetto al Governo per quanto attiene l'emendamento 2.5. Sono contrario all'emendamento 2.16 e all'emendamento 2.6 per quanto

riguarda gli istituti di istruzione secondaria, mentre mi rimetto al Ministro per l'espressione contenuta nel testo dell'articolo «nonchè per ogni altro uso». Sono infine favorevole agli emendamenti 2.8 e 2.9 e contrario al 2.12.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Condivido le considerazioni di carattere generale svolte dal relatore. Debbo ribadire che la scelta compiuta dalla maggioranza della Commissione a favore di un ciclo quinquennale, che inizia la sua articolazione in indirizzi sin dal primo anno, ma in modo flessibile per corrispondere sia alle esigenze di orientamento degli studenti e che di strutturazione coerente dell'intero ciclo quinquennale, è condivisa dal Governo. Concordo quindi con le valutazioni del relatore sui singoli emendamenti. Ritengo che la opportunità di mantenere una linea di coerenza fra unità culturale e unità di ordinamento, che in linea di principio confermo, non è contraddetta nè pregiudicata dall'approvazione dell'articolo 2, con la ipotesi di emendamento da me presentato.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, confermo la stessa valutazione espressa dal relatore in merito ai vari emendamenti. Anch'io chiederei al senatore Ferrara Salute di ritirare il suo emendamento in quanto mi sembra che quello presentato dal Governo possa essere comprensivo anche delle sue preoccupazioni. Per quanto riguarda l'emendamento 2.19 condivido la disponibilità del relatore e mi rimetto all'Aula. Per quanto riguarda l'emendamento 2.5 del senatore Biglia, non ho difficoltà ad accoglierlo, perchè francamente non mi sembra prospetti una dizione molto diversa da quella del testo. Comunque sono disponibile ad accoglierlo. Viceversa, sull'emendamento 2.6 ho qualche perplessità in quanto l'ultima parte del comma che recita: «nonchè per ogni altro uso» che potrebbe sembrare pleonastica, assume invece un certo significato, perchè orienta la possibilità di utilizzazione di questi certificati di studio anche ai fini di accesso al lavoro. Non è una questione rilevantisima, però le sarei grata se lei non insistesse su questo punto.

BIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. Chiedo la parola, signor Presidente, sull'ordine dei lavori per presentare una richiesta di sospensione dei nostri lavori e, se lei lo consente, per motivarla brevemente. Ci accingiamo a passare ad una serie di votazioni che richiedono per necessità di Regolamento, per angustia di Regolamento, che taluni di noi — il senatore Valitutti, io stesso ed altri colleghi — debbano utilizzare lo strumento della dichiarazione di voto per poter rispondere alle argomentazioni di quei colleghi che cortesemente hanno voluto tenere conto delle argomentazioni espresse precedentemente nei vari interventi. Questo porta ad una cadenza di votazioni piuttosto lenta e che probabilmente farebbe fare molto tardi. Ho già chiesto nel mio primo intervento di questa seduta pomeridiana notizie sulla seduta della 1ª Commissione convocata per le ore 20,30. Il calendario fissa la prosecuzione dei lavori per domani mattina. Desidero ricordare che però per domani mattina è convocata in sede deliberante la Commissione affari esteri che è chiamata ad esaminare il disegno di legge sulla fame nel mondo. Ora, a mio modo di vedere, non si può procedere con questi accavallamenti dei lavori tra Commissioni e Aula, soprattutto data l'importanza di questo testo. Noi avremmo la possibilità di chiedere la verifica del numero legale e far constatare la sua mancanza; tuttavia non vorremo ricorrere a tanto e preferiremmo che il senso di responsabilità dei colleghi ci portasse a decidere, di comune accordo, una cadenza di lavori attuabile. Adesso circolano voci che domani mattina si lavorerà in Aula; ma domani mattina è convocata anche la Commissione affari esteri, mentre non si lavorerebbe nel pomeriggio in Aula. Questo è un controsenso. D'altra parte, se si teme che domani pomeriggio non vi sia il numero legale, tanto vale rimandare l'esame dei provvedimenti non alla prossima settimana, ma a quella immediatamente successiva.

CHIAROMONTE. Perchè non tra un mese?

BIGLIA. Tra un mese no, ma alla settimana successiva, alla prossima: questa è la nostra proposta di sospensione. Noi siamo disposti a lavorare anche domani, però vorremmo sapere da una fonte autorevole se domani si riunirà la Commissione affari esteri in sede deliberante e se la Commissione affari costituzionali convocata per questa sera alle ore 20,30 sarà sconvocata, in modo da sapere a che ora termineranno i lavori di questa Commissione e possibilmente se ci sarà la possibilità di riposarsi un momento.

Sottopongo questa proposta alla Presidenza perchè adesso, prima ancora di dare inizio alle votazioni, si decida quando proseguiranno i lavori e secondo quale calendario. Corre voce che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sia stata convocata per domani mattina alle ore 12 e che in quella sede si provvederà alla sconvocazione della seduta pomeridiana. Anche questo è un modo di procedere che lascia molti senatori nell'incertezza, fino all'ultimo momento, di sapere quali saranno l'iter e il programma dei lavori.

Voglio ricordare ai colleghi che, come peraltro ci è stato dato atto, avrei potuto in Commissione oppormi alla costituzione del Comitato ristretto: adesso il disegno di legge in discussione sarebbe ancora all'esame della Commissione. Con il Comitato ristretto sono stati risparmiati molti mesi di lavoro: ricordo che a luglio stavamo discutendo ancora l'articolo 5. Noi non abbiamo fatto dell'ostruzionismo in quella sede, abbiamo consentito che il provvedimento venisse in Aula in novembre; la nostra non è un'impostazione ostruzionistica, ma è soltanto diretta a poter meglio approfondire e a trattare con più severità e meno premura un testo così importante. Quindi formulo la mia proposta in termini di rinviare il seguito della discussione di questi disegni di legge; volendo si può passare anche alla votazione di questo articolo domani mattina o domani pomeriggio, ma già da adesso dobbiamo stabilire che la prosecuzione dei lavori verrà sospesa per una settimana e ripresa in quella successiva. Questa decisione spetterà alla Presidenza o all'Aula; non intendo adden-

trarmi in questi problemi di carattere procedurale.

PRESIDENTE. Senatore Biglia, circa la sua proposta, che riguarda la sospensione dei lavori le faccio presente che data l'ora, questo è un problema che mi accingevo a risolvere dal momento che sono preannunciate numerose dichiarazioni di voto e non è prevista la seduta notturna. (*Interruzione del senatore Chiaromonte*).

Poichè sono le 20 ed è ragionevole pensare che, per esaurire la fase della votazione degli emendamenti presentati all'articolo 2 e dell'articolo stesso, dovremmo proseguire i lavori fino alle 21,30 o le 22, considerato anche che la Commissione affari costituzionali è convocata per le ore 20,30, ritengo opportuno, se non vi sono osservazioni, rinviare il seguito della discussione alla prossima seduta.

Richiesta di dichiarazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1196

BONAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, come proponente e a nome anche del senatore Vitale, chiedo che sia accolta la dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1196, recante: «Norme di finanza locale per i bilanci comunali e provinciali del 1985».

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, le do atto di questa sua richiesta. La discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Sul ritardo del Governo nel rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, com'è noto l'articolo 67 della Costituzione, con indubitabile enfasi, vista la realtà, attribuisce al parlamentare l'onere di rappresentare la nazione. In teoria tale rappresentanza si può esplicitare con l'iniziativa legislativa, anche questa di regola veramente dichiaratoria, di concorso nella formazione delle leggi, ma soprattutto trasferendo in esse e nei diversi livelli istituzionali il vissuto, secondo le complesse ed individuali letture ed interpretazioni delle diverse realtà.

A questo fine l'interpellanza e l'interrogazione sono lo strumento potenziale più diretto ed efficace, facilmente ed universalmente disponibile. Come si sa il Regolamento stabilisce procedure e modalità per la loro trattazione. È superfluo ricordare i numerosi articoli del Regolamento che le richiamano: cito soltanto l'articolo 153 che prevede per le interrogazioni a risposta scritta ...

PRESIDENTE. Quali sono le interrogazioni di cui sollecita la risposta?

GARIBALDI. Non interessa, signor Presidente, quali sono le interrogazioni. Sono stufo di farmi prendere in giro. Non basta mandare un telegramma al Governo per sollecitare una risposta. È meglio non mandare nulla e dire che si abolisce l'istituto dell'interrogazione. Questo non è il modo di rispettare il Parlamento! (*Applausi dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Quando lei avrà fatto il suo sfogo — ed io sono d'accordo con lei su quanto sta dicendo — resterà pur sempre il problema della Presidenza che deve dire al Governo quali sono le interrogazioni cui lei fa riferimento.

GARIBALDI. La Presidenza, a mio giudizio, dovrebbe dire al Governo che questo non è il modo di fare: che almeno la buona creanza venga usata dai membri del Governo!

Sappiamo tutti che le risposte di regola tardano mesi, talvolta anni e spessissimo — lo sanno coloro che hanno precedenti legislature sulle spalle — non vengono mai date. È superfluo osservare che non ci sono risposte neppure per ricevuta, per cortesia. Non cito casi personali: sollecito solo la memoria dei colleghi.

Tutto questo, mentre mortifica i singoli ed evidenzia la maleducazione o l'inadeguatezza di chi è all'Esecutivo, concorre a deteriorare le istituzioni, quelle parlamentari soprattutto, e ognuno sa che esse non hanno bisogno di ulteriori momenti riduttivi della loro immagine.

La Presidenza del Senato usa mandare un telegramma ad ogni sollecitazione e ci fa avere poi la copia nella casella. Visti i risultati, questo modo di fare aggiunge il ridicolo al grottesco, perchè — mi si consenta — pone la Presidenza stessa in una dimensione irrilevante rispetto all'Esecutivo. Sollecito quindi la Presidenza ad un'azione formale, generale e categorica nei confronti del Governo perchè venga rispettato il ruolo di rappresentanza della nazione, proprio del Parlamento e del parlamentare. Nel contempo la invito ad applicare quanto stabilito dall'articolo 148 del nostro Regolamento, secondo cui le interrogazioni vengono iscritte all'ordine del giorno dell'Aula non oltre il quindicesimo giorno dalla loro presentazione. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Garibaldi, le assicuro che la Presidenza si farà interprete delle esigenze da lei prospettate.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

MANCINO ed altri. — «Modifiche ed integrazioni alla legge 1º dicembre 1970, n. 898, e

successive modificazioni, a garanzia del coniuge più debole e dei figli minori» (1040), previo parere della 1ª Commissione.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Di Corato ha aggiunto la propria firma all'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4-01631, dei senatori Pollastrelli ed altri.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, segretario:

JERVOLINO RUSSO, DE CINQUE. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Gli interroganti chiedono di avere notizie circa il gravissimo fatto, verificatosi nei giorni scorsi, del sequestro avvenuto in Libia del giovane operaio Franco Cece.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti ed efficaci misure sono state prese, anche attraverso le nostre autorità diplomatiche e consolari, per avere notizie dell'operaio Franco Cece, per cercare di tutelarne l'incolumità e garantirne la libertà.

Gli interroganti, preso atto che analoghe situazioni si sono verificate nel passato e si verificano tuttora, producendo drammatiche preoccupazioni per i lavoratori e per le loro famiglie, e tenuto conto che altri connazionali sono riusciti a rimpatriare dopo lunghe trattative condotte con l'intervento delle autorità diplomatiche e consolari e del Ministro degli affari esteri, ritengono necessario richiamare l'attenzione ad un impegno più vivo e fattivo volto a garantire una maggiore tutela dei diritti dei nostri lavoratori all'estero e ad esigere maggiore chiarezza e correttezza contrattuale dalle società appaltatrici.

(3 - 00782)

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CONDORELLI, CODAZZI, CECCATELLI, MARTINI, COLOMBO SVEVO, COSTA, D'AGOSTINI, DE CINQUE, NEPI, VENTURI, D'AMELIO. — *Al Ministro della sanità.* — Da notizie ampiamente riportate sulla stampa risulta che presso l'ospedale « Cervello », appartenente alla Unità sanitaria locale numero 60 di Palermo, è stato allestito un apposito reparto per eseguire colture embrionali *in vitro* e successivi interventi di fecondazione artificiale.

Gli interroganti, vivamente preoccupati di fronte a tale fatto, che tende a generalizzare prestazioni sulla cui liceità etica e giuridica sussistono gravissime e giustificate perplessità, chiedono di sapere se tali interventi rientrano fra le prestazioni che il servizio sanitario nazionale è tenuto ad elargire ai cittadini e quali misure sono state adottate per garantire il rispetto della dignità e della salute dei soggetti interessati.

(3 - 00783)

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (Già 4 - 00546).

(3 - 00784)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

JERVOLINO RUSSO, BOMPIANI, CONDORELLI, CODAZZI, MARTINI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, COSTA, SAPORITO, D'AGOSTINI, NEPI, D'AMELIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che le Nazioni Unite hanno dichiarato il 1985 « Anno internazionale della gioventù » con il tema « Partecipazione, sviluppo, pace », e tenuto conto del fatto che è necessario dare a tale anno un taglio il più possibile concreto ed operativo, volto ad affrontare l'ampia e complessa problematica che riguarda la gioventù del nostro Paese, gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative siano state predisposte o stiano per essere realizzate dal Governo al fine di

garantire che l'« Anno internazionale della gioventù » assuma in Italia tali caratteristiche ed eviti qualsiasi logica di tipo esclusivamente celebrativo.

(4 - 01664)

BOTTI, FANTI, GUALTIERI, IMBRIACO, SELLITTI, MELOTTO. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Premesso:

che la legge n. 52 del 22 febbraio 1983 prevede il pagamento di un'ammenda pari a lire 5 milioni per chi effettua propaganda di « qualsiasi prodotto da fumo nazionale ed estero » e che « i proventi delle sanzioni amministrative sono devoluti ad un apposito capitolo del bilancio di previsione del Ministero della sanità, finalizzato ad interventi di informazione sanitaria nonchè a studi e ricerche finalizzati alla prevenzione della patologia da fumo »;

che solo nel primo anno di applicazione della legge, anche per effetto di apposite iniziative del Ministero della sanità volte a pubblicizzare le finalità della legge, sono stati realizzati proventi valutabili in una somma pari a circa 4 miliardi;

che risulta che tale somma è tuttora giacente presso il Ministero delle finanze senza che si sia attivato l'apposito capitolo finalizzato alla prevenzione ed alla ricerca;

che la Lega nazionale per la lotta contro i tumori ha già messo a disposizione del Ministero della sanità una proposta di interventi di educazione e di prevenzione che potrebbe essere resa immediatamente operativa se le somme disponibili fossero correttamente impiegate,

gli interroganti chiedono quali impedimenti hanno finora ostacolato l'utilizzo delle somme già pervenute al Ministero delle finanze in applicazione della legge n. 52 del 22 febbraio 1983 ed invitano il Ministro della sanità ad avviare concrete iniziative per ottenere il rispetto del disposto della legge n. 52 del 1983, al fine di poter disporre delle somme « accantonate » ed indirizzarle ad interventi di educazione sanitaria e di prevenzione nella lotta contro i tumori.

(4 - 01665)

SIGNORELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle polemiche di stampa e delle indagini della Magistratura in ordine all'affidamento degli appalti riguardanti la costruzione delle centrali elettronucleari di Montalto di Castro;

se, in particolare, è a conoscenza del modo in cui si sono aggiudicati gli appalti per la costruzione di alloggi per operai i consorzi artigiani aderenti (dietro il pagamento di un « aggio » dell'1 per cento) alla organizzazione comunista UPAV-CNA;

se a tal proposito risulta al Ministro che una ditta edile di Montefiascone è stata usata, approfittando del suo certificato di iscrizione all'albo dei costruttori, per essere poi « scaricata » una volta ottenuto l'appalto;

se, a margine dell'appalto di cui sopra, è a conoscenza che un certo architetto Tomellini di Roma avrebbe chiesto varie decine di milioni alle cooperative per consulenze tecniche fornite nella partecipazione alla gara d'appalto dell'Enel n. DDA 9308028;

se quanto sopra esposto (e quanto altro il Ministro potrà accertare informandosi su detta situazione) possa costituire turbativa d'asta.

Si chiede, inoltre, di sapere:

se corrisponde a verità che il materiale di risulta degli scavi viene riutilizzato da una ditta appaltatrice nell'ambito della propria attività produttiva;

se la qualità del cemento impiegato, fornito da una ditta di Canino, risulta adeguata all'importanza dell'opera che si sta costruendo;

se il personale Enel impiegato nei controlli dei progetti tecnici, dei piani quotati del terreno e delle forniture di materiali svolge con esattezza e puntualità il delicato lavoro affidatogli;

se non intende disporre nuovi controlli in ordine alla regolarità di tutti gli appalti riguardanti la centrale di Montalto.

Tutto ciò si chiede perchè la costruzione di un'opera ad alto rischio come una centrale nucleare non debba ricavare rischi agiuntivi da realizzazioni che, per la torbida

questione di possibili tangenti con conseguente scadimento di materiali ed accorgimenti impiegati, potrebbero rappresentare un gravissimo pericolo per gli abitanti di vaste aree del Centro-Italia.

(4 - 01666)

PIROLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza che il Banco di Napoli è intenzionato ad aumentare la sua partecipazione nell'Isveimer dal 44 al 51 per cento, in modo da influenzarne la gestione, nell'intento di giungere alla soppressione o della sezione di credito industriale del Banco di Napoli o dell'Isveimer, considerati due dop-pioni;

se viene condivisa una tale valutazione o non si ritiene preferibile che, nel settore del credito industriale, la coesistenza di diverse fonti di finanziamento sviluppino una maggiore competizione che va a beneficio del settore;

quali iniziative intende, comunque, prendere per evitare che un istituto, come l'Isveimer, che ha come scopo istituzionale lo sviluppo economico dell'Italia meridionale, venga fagocitato da altro istituto che, viceversa, opera in tutto il territorio nazionale.

(4 - 01667)

ANGELONI. — *Ai Ministri dell'interno, della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Premesso:

che nel comune di Fivizzano (provincia di Massa Carrara) è presente da circa 5 anni un piccolo nucleo — una quindicina in tutto — di studenti africani della Nigeria;

che la piccola comunità giovanile, ospite in terra di Lunigiana per frequentare le scuole medie superiori, versa in gravissime difficoltà per mancanza di risorse finanziarie, emarginazione, isolamento e problemi connessi alle attuali condizioni socio-politiche nigeriane;

che le suddette condizioni precarie rendono estremamente incerto il futuro dei giovani studenti;

che al riguardo un vero grido di allarme è stato raccolto in un documento che il

consiglio pastorale del luogo ha inviato al prefetto di Massa Carrara, al sindaco di Fivizzano, al presidente dell'USL di zona, al provveditore agli studi, ai parroci ed alla « Caritas » diocesana per denunciare una situazione divenuta insopportabile per i giovani ospiti, ridotti ormai in condizioni di assoluta indigenza;

che analoghe notizie provengono da altre zone dell'Italia in cui sono pure presenti piccole comunità di studenti stranieri provenienti da Paesi del Terzo mondo,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri più direttamente interessati al delicato problema sono a conoscenza dei fatti sopra ricordati e quali concreti provvedimenti ritengono di dover adottare per porre fine ad una situazione che si va facendo ogni giorno più grave, in contrasto con le ben note propensioni dell'Italia ad aiutare i Paesi meno progrediti, specialmente sotto il profilo della solidarietà umana nei confronti dei giovani che cercano ospitalità nel nostro Paese per arricchire la loro cultura e la loro professionalità.

(4 - 01668)

ANGELONI. — *Ai Ministri delle finanze, della difesa e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che gli alloggi dell'ex polverificio di Palerone, nel comune di Aulla, in provincia di Massa Carrara, attualmente di proprietà del demanio pubblico — Ministero delle finanze — furono costruiti attorno al 1938 dalla società Montecatini, allora proprietaria del polverificio, su terreni appositamente acquistati allo scopo di consentire ad alcuni dei suoi dipendenti di risiedere nelle immediate vicinanze dello stabilimento, onde essere in grado di intervenire prontamente in caso di necessità;

che all'epoca della ricostruzione dello stabilimento, dopo la seconda guerra mondiale, e fino al luglio 1977, detti alloggi erano a disposizione del personale militare del polverificio;

che le varie società (SIPE, SNIA) che si sono succedute nella gestione e manutenzione dello stabilimento concessero alcuni alloggi ai propri dipendenti a titolo gratuito con

il solo impegno di una pronta e rapida reperibilità e disponibilità in caso di bisogno;

atteso:

che nel luglio 1977 lo stabilimento e tutta l'area di rispetto vennero smilitarizzati, in quanto non più indispensabili al Ministero della difesa, e passati al demanio pubblico;

che nel 1981, ai dipendenti che occupavano detti alloggi con versamento di regolare canone di affitto e dopo aver pagato arretrati per diversi milioni di lire, venne imposto l'ordine di rilascio degli alloggi stessi con minaccia di sgombero coatto;

che a seguito di tale provvedimento una decina di famiglie si trovarono nella difficoltà di reperire, entro breve tempo, altre abitazioni per cui diverse di esse furono costrette a lasciare il paese;

che, dei 19 alloggi di proprietà del Ministero delle finanze, 12 sono completamente vuoti e rischiano, per lo stato di totale abbandono in cui si trovano da molti anni, di subire un notevole degrado, che rischia di scaricare sulla comunità forti spese per lavori di risanamento degli immobili qualora si voglia evitare una lenta, ma inesorabile, distruzione;

considerato che tale stato di cose, già grave di per sé trattandosi di un bene pubblico, non può trovare alcuna plausibile giustificazione se correlato alla ben nota crisi di alloggi, specialmente di carattere popolare,

l'interrogante chiede di sapere perchè quegli alloggi continuano a restare vuoti e privi di manutenzione e per quali ragioni non si ritiene di doverli mettere a disposizione della comunità locale per l'utilizzo da parte di famiglie bisognose.

(4 - 01669)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3-00777,

del senatore Milani Eliseo, per la revoca delle sanzioni disciplinari a carico di 10 ufficiali e sottufficiali, sarà svolta presso la 4ª Commissione permanente (Difesa).

Ordine del giorno

per le sedute di venerdì 22 febbraio 1985

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 22 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge:

BONAZZI ed altri. — Norme di finanza locale per i bilanci comunali e provinciali del 1985 (1196).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

SAPORITO ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (52).

BERLINGUER ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (216).

BIGLIA ed altri. — Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore statale (398).

MALAGODI ed altri. — Nuovo ordinamento della istruzione secondaria superiore (756).

La seduta è tolta (ore 20,15).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari